

La divina commedia, celebrazione del mistero pasquale

segue → Come già accennato, è necessario anzitutto tener presente che, nel cosmo dantesco della Commedia, il baricentro del sistema terrestre e dell'universo aristotelico-tolemaico e di quello biblico-cristiano è la città di Gerusalemme. In questo preciso punto geografico si incontrano le aspirazioni dell'immaginario collettivo e le concezioni spirituali sia di Gesù salvatore che del poeta teologo Dante. Per il pio israelita Gesù, Gerusalemme è la città santa per eccellenza, descritta e presentata con enfasi dai profeti e dal salmista come la città ideale, dove abita e risplende la luce di Dio e da dove spunterà la salvezza per tutto il popolo di Dio alla fine dei tempi, secondo visioni escatologiche. Annunzia, infatti, il profeta:

*"Alzati, rivestiti di luce, o Gerusalemme: perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te, Ecco: le tenebre copriranno la terra, la caligine i popoli, ma sopra di te sorgerà il Signore, sopra di te si vedrà la sua gloria. Le nazioni cammineranno alla tua luce, i re allo splendore che da te emana" (Is 60, 1-3).
Mentre il salmista aggiunge:
"Gerusalemme è costituita come città salda e compatta...
Augurate pace a Gerusalemme: vivano tranquilli coloro che ti amano, sia pace entro le tue mura, tranquillità nei tuoi fortificati" (Sal 122,3-7).*

Questo canto del pio pellegrino israelita che sale verso Gerusalemme è anche l'aspirazione di Gesù che vede e tende a quella città dove Egli dovrà compiere e consumare il suo mistero pasquale di salvezza. L'immaginario collettivo del Medioevo cristiano vede in quest'ottica la città santa al centro del proprio mondo spirituale e culturale. Dante ne subisce il fascino e non può fare a meno di porla al centro del suo cosmo. Del resto lo stesso Gesù, durante la sua vita, è in costante tensione verso Gerusalemme, dove si reca annualmente per celebrarvi la Pasqua, dichiarando altresì che là deve morire ogni vero profeta. Lui stesso verrà insultato, flagellato, crocifisso e messo a morte nella città santa, perché "si compia tutto quello che è stato scritto dai profeti intorno al Figlio dell'uomo... che il terzo giorno risusciterà" (Lc 18, 31-32). Questa è la terza e più chiara profezia dei tre giorni della sofferenza e del trionfo pasquale a Gerusalemme. Il medioevo cristiano e con esso Dante si impadronì ed esaltò sopra ogni altro questo aspetto di Gerusalemme, città pasquale e santa, dove, nei secoli delle prime crociate, dal XII fino al XIV secolo, la cristianità compì ogni sforzo, usando sia gli eserciti che la diplomazia pacifica, per tutelare o valorizzare i luoghi santi dove Gesù visse e soffrì la sua Passione e morte. Ne sono testimonianze le numerosissime chiese e cappelle costruite nei principali luoghi della passione del Signore. Per quest'insieme di luoghi frequentati dal Signore e per le numerose basiliche e

chiese a lui consacrate divenne nell'immaginario collettivo la città-centro della cristianità e simbolo del peregrinare terreno verso la propria salvezza. Infatti, a partire dall'esempio della pellegrina imperatrice Elena e del figlio Costantino, che edificarono la Basilica del Martyrion (in cui venne deposta la rinvenuta Croce), o Basilica della Resurrezione (sopra il Santo Sepolcro), vennero edificate successivamente la rotonda dell'Anastasis, la basilica sul monte degli Ulivi (sopra la grotta dove Gesù parlava ai suoi discepoli), quella della Natività nella vicinissima città di Betlemme, la Basilica di Sion (nel luogo delle apparizioni di Cristo dopo la resurrezione), nel luogo dell'Ascensione, sul palazzo di Caifa, sul pretorio di Pilato, sulla tomba della Vergine, presso la piscina di Siloe, ed altre ancora. In particolare il Calvario o Golgotha divenne, per la mentalità dei medievali, il centro del centro di Gerusalemme; e, nella geografia del tempo, il baricentro della terra e dell'universo. Anche perché, a tutta la storia evangelica degli ultimi tre giorni della vita terrena di Gesù, si aggiunse il ricamo della leggenda medievale, motivata, forse anche dal termine ebraico "Golgotha", che significa "luogo del Cranio, (Mt 27, 33) e dai vangeli apocrifi, secondo i quali Gesù fu crocifisso proprio sopra il luogo dove sarebbe stato sepolto Adamo. La fiorita e suggestiva leggenda medievale merita di essere qui rievocata, anche per il grande fascino esercitato nell'arte pittorica che, tra l'altro, produsse il grande capolavoro del ciclo di affreschi della Leggenda della vera Croce, dipinto tra il 1465 e il 1466 da uno dei più grandi geni dell'arte di tutti i tempi e dalla complessa personalità quale fu Piero della Francesca, che riscrisse la leggenda medievale della vera Croce nelle meravigliose sequenze iconografiche dipinte e conservate nella Cappella Maggiore della Basilica di S. Francesco in Arezzo.

PREGHIERA (R. Laurita)

*È ancora buio, Gesù, quando Maria Maddalena si reca al tuo sepolcro.
Non ci sono solo tenebre all'esterno,
c'è oscurità anche dentro al suo cuore,
sconvolto dalla tua morte e ora dall'impossibilità di piangere su un corpo senza vita.
Così si fa strada un'ipotesi,
quella che appare la più plausibile:
«Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».
Così Pietro e l'altro discepolo corrono per vedere cos'è accaduto, e trovano i teli e il sudario, posati all'interno, in bell'ordine.
Ed è a questo punto che il più giovane, lui che era giunto per primo alla tua tomba, arriva anche per primo alla fede.
Era rimasto ai piedi della croce assieme a Maria, la madre tua, ti aveva visto morire, consegnare lo spirito al Padre.
Ora avverte che non poteva finire così, che il tuo amore non poteva venir sconfitto dalla morte.
E il suo cuore si apre un po' alla volta alla fiducia e alla speranza.
Le Scritture si compongono come le tessere di un mosaico e c'è la certezza finalmente di poter incontrarti ancora perché sei risorto, sei vivo.*



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE
SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XVIII - N. 14

4 APRILE 2021

IL LUNARIO

"Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture" (S. Agostino).

Pasqua: la speranza restaurata

Con il nostro tempo si accompagna un ricercare, un procedere timorosamente a tastoni, un domandare cose divine. Sul nostro tempo è giunta una grande solitudine, una solitudine che si dà solo là dove domina l'abbandono di Dio. "Per la seconda volta viviamo la Pasqua nel contesto della pandemia. L'anno scorso eravamo più scioccati, quest'anno siamo più provati. E la crisi economica è diventata pesante" (Papa Francesco). Al centro delle nostre città, nel grandissimo e vertiginoso andirivieni delle folle è penetrata la grande tribolazione dell'isolamento e della mancanza della patria, ma cresce la nostalgia che possa tornare il tempo in cui Dio sia cercato e trovato dagli uomini. C'è da augurarsi che scenda sugli uomini una sete di cose divine, una sete che bruci ardentemente per essere placata. Al momento si trovano sul mercato molte "medicine" che promettono di estinguere radicalmente questa sete e una miriade di mani avidi si gettano su di esse.

Il Signore Gesù ci dice che non c'è bisogno che cerchiamo e chiediamo molto, che evochiamo fantasmi misteriosi, ci dice: "Ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo" (Mt 28,20). Allora se Gesù dal giorno della sua risurrezione fino alla fine dei tempi è realmente con noi ovunque noi siamo, non siamo più abbandonati, senza patria, soli. Dio è ancora con gli uomini nonostante il Venerdì Santo. Con la risurrezione Dio ha preso nuovamente dimora fra gli uomini, vuole ridare un senso alla vita umana, il mondo è ricolmo di Dio. La nostra vita e il nostro fare allora non devono essere privi di senso: che né però se li trasciniamo fino all'ottusità e alla stoltezza? Dio vive, vive nel mondo, vive per il mondo, gli dà senso, ne fa una patria per noi, conferisce alla nostra vita prossimità e relazione con l'eterno. Ma c'è di più. Dio si trasforma in uomo fra gli uomini. Gesù Cristo, Dio stesso, si rivolge a noi in ogni uomo; l'altro uomo, questo enigmatico e imperscrutabile "tu", è appello di Dio per noi, è per



«ALLORA ENTRÒ ANCHE L'ALTRO DISCEPOLO [...] E VIDE E CREDETTE». Gv 20,8

noi il Dio santo personificato che ci viene incontro. Nel viandante per strada, nel malato davanti a casa, nel mendicante alla porta della chiesa, nel disoccupato che protesta sulle piazze, nel bimbo affamato che langue tra le braccia della madre, nello sfrattato, nello sfruttato, nelle donne costrette a barattare il proprio corpo, nell'immigrato, nel profugo, e in ogni altro uomo sfigurato dal dolore e dal peso della vita, risuona un appello di Dio a noi, non meno che in ogni uomo che ci sta vicino, con il quale siamo insieme giorno per giorno. "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40). Io sono per te e tu sei per me appello di Dio, Dio stesso, e con questa consapevolezza lo sguardo ci conduce alla pienezza della vita divina del mondo. Allora la vita nella comunione degli uomini riceve il suo senso divino. Gesù Cristo è l'ampiezza della nostra vita, è il centro della nostra comunità. Gesù Cristo è con noi fino alla fine del mondo. Di questo rendiamo grazie alla Pasqua. Restauriamo la speranza, ritroviamo la fiducia, guardiamo serenamente alla nostra storia.

La Pasqua del Signore diviene la nostra Pasqua e la vita eterna del Signore risorto presso il Padre diviene la nostra vita. Perciò dice S. Gaudenzio da Brescia: "Quando io chiamo la Pasqua il giorno di nascita del mondo rinnovato, intendo insieme il nostro giorno di nascita; noi siamo infatti rinati in Cristo, noi, che prima vivendo per il peccato eravamo morti per la giustizia. Ma ora siamo morti alla malvagità dei peccati precedenti e viviamo per Dio, poiché siamo stati prima conformati alla morte, poi alla risurrezione di Cristo. Siamo stati sepolti con lui nella morte per mezzo del battesimo, affinché come Cristo risuscitò dai morti, così anche noi celebrando la festa e glorificando la croce del Signore Gesù Cristo, abbiamo compiuto il cammino nella novità della vita". Sulla grazia del Signore, sulla partecipazione alla vita del Trasfigurato, si costruisce dunque la nostra speranza.

Il diacono Savino, il vicario parrocchiale Domenico e il parroco Mimmo, Vi porgono gli auguri pasquali con le parole di San Massimo il Confessore "La Pasqua di Gesù generi la fede e la fede generi amore".

La divina commedia, celebrazione del mistero pasquale

di Mario Cimpanari

1 – Cosmogonia e topografia del viaggio ultramondano dantesco

“E se’ or sotto l’emisferio giunto
ch’è opposto a quel che la gran secca
soverchia, e sotto l’ cui colmo consunto
fu l’uom che nacque e visse senza pecca”.
(Inf. XXXIV, 112-115)

Prima di iniziare qualsiasi lettura, interpretazione, commento o chiosa della Commedia è necessario ricordare e tenere costantemente presenti due punti fondamentali dai quali muove Dante nel suo singolare viaggio ultramondano. Il primo attiene alla sfera storico-biblica della vicenda terrena di Cristo, “l’uom che nacque e visse senza pecca”, ed entra anche nell’immaginario collettivo cristiano come teatro in cui si consuma il mistero pasquale: la città di Gerusalemme. L’altro è la concezione geografica e cosmogonica-astronomica dantesca che si richiama a quella antica e medievale della struttura fisica del cosmo secondo il modello dato dall’astronomo e geografo aristotelico del II secolo d. C., l’egiziano ellenizzato Claudio Tolomeo (100-178 d. C.), secondo il quale la terra è al centro dell’universo ed è una sfera divisa in due emisferi (“l’emisferio... ch’è opposto a quel che la gran secca / soverchia”). Le due concezioni, quella cristiano-biblica e quella ellenistico-medievale, secondo Dante si incontrano in un ideale punto geografico: Gerusalemme. Ogni buona lettura Dantis, dunque, presuppone o dà per scontata la conoscenza del cosmo dantesco e della concezione spazio-temporale – se è le-cito usare questi termini per un viaggio che va aldilà di concetti spazio-temporali – in cui avviene, come in un immenso teatro, tutto il dramma dei regni d’oltretomba. Questi prolegomeni cosmogonici, topologici e cronologici danteschi sono presenti anche nella giovanile lettura parcellare imposta dalla scuola, dove si insiste nei commenti del poema, verso dopo verso, con mediazione di glosse e di parafrasi, di annotazioni e di riassunti, di esposizioni e di complessi apparati didattici, tentando di scoprire la dottrina sepolta “sotto il velame de i versi strani” (Inf. IX, 63): commenti che spesso fanno perdere la visione della grandiosa sceneggiatura, o, peggio, fanno dimenticare il tema centrale con tutta la prospettiva teologica e poetica del capolavoro, che proviene dal mistero della Pasqua cristiana. Dunque, per una adeguata comprensione dell’iter dantesco nel mondo ultraterreno, che si potrebbe definire tra l’immaginario-analogico e teologico-mistico, bisogna partire dalla conoscenza dell’universo astronomico-filosofico predominante nel Medioevo e condiviso da Dante, ma con qualche aggiustamento strumentale secondo le esigenze del poema. Non intendo avventurarmi in una lunga ed erudita dissertazione sulla cosmologia o topografia dantesca con tutte le implicazioni storiche, scientifiche e filosofico-teologiche medievali relative. In questo caso, si dovrebbe fare riferimento alla prevalente dottrina di Aristotele e di Tolomeo circa la natura, la composizione e i movimenti tellurici, dei corpi celesti o di quelli del mondo sublunare. Dottrina poi esplicitata e riveduta in chiave neoplatonicoemanatista da Avicenna, combattuta dal filosofo di Cordova, Averroè nel commento al De Coelo di Aristotele, dall’astrologo ebreo Messalach (o Masha Allah); e infine corretta dagli Scolastici del XII e XIII secolo, Alberto Magno, Bonaventura da Bagnoregio, Tommaso d’Aquino, Piero da Tarantasia, con apporti della dottrina dello Pseudo-Dionigi Aeropagita delle “celesti gerarchie”. Dante accoglie nella sua visione dell’universo e dei corpi celesti o sublunari quella dottrina dei menzionati arabi e Scolastici del suo tempo, adattando-la alle esigenze strutturali e letterarie del viaggio ultraterreno della Commedia. In estrema sintesi - salvo attenuazioni e distinguo riguardo al principio emanatistico neoplatonico avicenniano del mondo dall’Uno-Unico, - nella concezione dantesca dell’universo si ha la gerarchia e la genesi, come la si ricava dai saggi dei dantisti, specialmente di Bruno Nardi, Erich Auerbach e Vittorio Sermoni.

I RACCONTI DEL GUFO FRAMMENTI DI LUCE!

Il Gufo nei suoi pensieri notturni disse:
Uno specchio finì in tanti, minuscoli,
frammenti!
Tutti si ritrovarono sparpagliati, in un
mucchio di rifiuti e, naturalmente,
cominciarono a lagnarsi, del loro crudele
destino...
«Ahi, noi! Che fine, infame!»,
si lamentava, uno.
«Eravamo il riflesso, di volti graziosi, e
sorrisi attraenti...
Ora, solo questo orribile ciarpame!».
«Chi ci spolvererà, adesso?».
«Chi ci laverà, con il detersivo
profumato?».
I pezzetti di specchio caddero,
in una profonda depressione...
Ma, un giorno, la mano paffuta di una
bambina, afferrò uno dei frammenti di
specchio, e cominciò a giocare!
Catturò un po’ di sole, e lo diresse in una
fessura del muro, scoprendo che, là,
viveva un minuscolo fiorellino azzurro.
Le sembrò, che tremasse di felicità!
Raccolse un altro raggio di sole,
e lo inviò nello scantinato buio,
dove lavorava Giovanni, il calzolaio.
Giovanni, sorrise!
La bambina continuò, fino a sera,
incantata dalla possibilità di dirigere la
luce riflessa, negli angoli bui,
dove il sole non brillava mai:
buche profonde, crepacci, ripostigli...
A cena, quando il papà le chiese:
«Che cosa hai fatto, oggi?»,
la bambina rispose:
«Ho inventato un gioco, bellissimo!».
“È il gioco, più bello, della vita!
Gesù, è lo specchio di Dio, che è stato
frantumato...
Noi, siamo solo un frammento, di quello
specchio!
Uno specchio, da ricostruire...
Con quello, che abbiamo, però, possiamo
mandare la luce
– la verità, la comprensione, la conoscenza,
la bontà, la tenerezza, la gioia –,
nei bui recessi, del cuore degli uomini,
e cambiare qualcosa, in qualcuno!
Forse, altre persone vedranno, e faranno
altrettanto!”.

CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

DOMENICA 4 APRILE PASQUA: RISURREZIONE DEL SIGNORE At 10,34a.37-43; Sal 117; Col 3,1-4 opp. 1Cor 5,6-8; Gv 20,1-9 (sera: Lc 24,13-35) <i>Questo è il giorno che ha fatto il Signore: ralleghiamoci ed esultiamo</i>	L'ignoranza è la madre della felicità e della beatitudine sensuale. (Giordano Bruno)	SS. Messe: ore 09,00 – 11,00 - 19,00
LUNEDÌ 5 APRILE At 2, 14.22-32; Sal 15; Mt 28,8-15 <i>Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio</i>	L'incredulità è la saggezza degli stupidi. Josh Billings	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
MARTEDÌ 6 APRILE At 2,36-41; Sal 32; Gv 20,11-18 <i>Dell'amore del Signore è piena la terra</i>	Intelligenza non è non commettere errori, ma scoprire subito il modo di trarne profitto. (Bertolt Brecht)	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – Trigesimo – MARIA GRAZIA (PIGNATELLI)
MERCOLEDÌ 7 APRILE At 3,1-10; Sal 104; Lc 24,13-35 <i>Gioisca il cuore di chi cerca il Signore</i>	La logica è una forma di pigrizia mentale. (Marcello Marchesi)	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
GIOVEDÌ 8 APRILE At 3,11-26; Sal 8; Lc 24,35-48 <i>O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!</i>	Il male, al contrario del bene, ha il duplice privilegio di essere affascinante e contagioso. (Emile M. Cioran)	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
VENERDÌ 9 APRILE At 4,1-12; Sal 117; Gv 21,1-14 <i>La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo</i>	La forza trainante della matematica non è il ragionamento ma l'immaginazione. (Augustus de Morgan)	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
SABATO 10 APRILE At 4,13-21; Sal 117; Mc 16,9-15 <i>Ti rendo grazie, Signore, perché mi hai risposto</i>	Un bambino diventa adulto quando si rende conto che non ha diritto solo ad aver ragione ma anche ad aver torto. (Thomas Szasz)	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
DOMENICA 11 APRILE II DOMENICA DI PASQUA At 4,32-35; Sal 117; 1Gv 5,1-6; Gv 20,19-31 <i>Rendete grazie al Signore perché è buono: il suo amore è per sempre</i>	Il mondo non morirà mai di fame per la mancanza di meraviglie, quanto per la mancanza di meraviglia. (Gilbert Keith Chesterton)	SS. Messe: ore 09,00 – 11,00 – 19,30